

pubblico, al suo spirito critico, alla sua capacità di autogoverno.

Come se la maturità, lo spirito critico e l'autogoverno morale non si dovessero anche, e in maggior misura, richiedere a coloro che scrivono, agli editori di giornali e ai pubblicitari!

Ora, io vorrei dire proprio a coloro che affermano ad ogni momento di considerare le cose come sono e non come dovrebbero essere, che qui è proprio il caso di mettere in pratica questo loro tanto vantato punto di vista. M'è accaduto qualche giorno fa di leggere in un quotidiano molto serio un trafiletto di tono alquanto vibrato contro il mal vezzo di pubblicare fotografie di imputati pure durante lo svolgimento del processo. Si invocava, con accorato calore, che si bandisse questa nuova e brutta usanza in nome della dignità della giustizia e del rispetto della personalità dell'imputato. In altra pagina dello stesso giornale faceva pietosa mostra di sé un'ennesima immagine di Caterina Fort davanti ai giudici. Pensai ad una svista del direttore: che gli fosse sfuggita la patente incompatibilità tra i due fatti. Ma nei giorni successivi, la ridda delle fotografie continuò, non so con quanta soddisfazione dell'estensore del trafiletto. E si tratta, ripeto, di un giornale serio. Chè dire poi del senso di responsabilità e di autocritica di tanti altri giornali, quotidiani e settimanali, che fanno a gara a chi arriva primo a fornire le migliori fotocronache sul delitto del giorno? Formano l'opinione pubblica o non piuttosto il malcostume pubblico?

Ora io non credo certo che bastino provvedimenti di legge a far migliorare la situazione. Anzi; si hanno le prove che l'intervento della legge spesso ottiene l'effetto opposto a quello desiderato. In qualche angolo meno in vista di alcune edicole milanesi, si può notare in questi giorni un opuscolo giallastro di argomento sessuale, recante, sulla fascetta pubblicitaria, come una sfida, l'avvertenza che il libretto ha subito, e felicemente superato, ben venti processi per offesa al pudore. Una menzogna certamente; ma tale da confermare che la legge, in questo più che in altri casi, può diventare pericolosa alleata del delinquente.

Comunque il problema è grave e va studiato in tutti i suoi aspetti morali, tecnici e giuridici, senza faciloneria, ma anche senza scetticismo e, soprattutto, senza timore di scontentare coloro che in ogni più sacrosanta preoccupazione della autorità religiosa e civile a questo riguardo, vedono profilarsi un attentato alla libertà. F. GIANNI

---

## Censura preventiva

---

A proposito di libertà di stampa ci sarebbe da dire sulla famosa legge sulla censura preventiva della stampa per i ragazzi, per la quale s'è fatto tanto chiasso fuori luogo.

Io non entro in merito alla questione sulla necessità o meno della censura preventiva, e quindi non intendo ribattere gli argomenti contrari ad essa. Basti far notare che non si può far perno della propria ostilità alla legge sulla censura preventiva per la stampa per i ragazzi, sull'argomentazione che detta censura tocchi il principio della libertà di stampa. Questo principio non viene affatto leso dalla legge che è stata approvata dalla Camera. La censura preventiva va considerata come uno di quei limiti entro cui, in regime democratico, deve muoversi la libertà, al fine di non diventare licenza.

Se poi, lasciando la linea dei principii e scendendo alla concreta realtà politica italiana, si dice che la censura preventiva è esclusa dalla Costituzione, c'è da dire che l'affermazione è tanto speciosa quanto affrettata. La nostra Costituzione, pur non essendo un portento di perfezione, ha, com'è ovvio, il carattere dell'organicità, per cui ogni suo articolo non vale per se stesso, ma in connessione con tutti gli altri. Orbene, per i paladini della Costituzione ci basta richiamare i seguenti articoli della stessa: Art. 3, comma 2: « E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana... ». Art. 31, comma 2: « (La Repubblica) protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù... ». E infine lo stesso art. 21 che sancisce la libertà di stampa, al comma 6 dice: « Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni ».

Sottolineiamo *provvedimenti adeguati a prevenire le violazioni delle pubblicazioni a stampa contrarie al buon costume*; con la speranza che non si obietti che il comma si riferisce solo alla stampa immorale per gli adulti. Molta stampa a fumetti sta nei confronti dei ragazzi come e peggio che la stampa normalmente detta immorale sta nei confronti degli adulti; ed i ragazzi hanno il diritto di essere difesi da quella, quanto gli adulti sono difesi da questa.

Però un'altra preoccupazione muove gli oppo-

sitori della legge sulla stampa a fumetti: che essa infirmi il principio della libertà di stampa in quanto possa rappresentare, se non per questo, per un altro governo, l'inizio dell'abolizione totale della libertà di stampa e poi di tutte le altre...

Senonchè questa preoccupazione è insieme eccessiva e ingenua. E' eccessiva perchè non si vede per quale motivo un governo veramente democratico, ora o nel futuro, dovrebbe abolire la libertà di stampa, solo perchè una legge prevede la censura preventiva sulla stampa per i ragazzi. E' ingenua perchè un governo non democratico, ma dittatoriale, di destra o di sinistra, il quale si mettesse sulla via dell'abolizione di tutte le libertà, quella di stampa compresa, evidentemente non considererebbe un ostacolo ai suoi propositi nè l'art. 21 nè l'intera Costituzione e neanche un ordine del giorno.

M. PITTAU

---

### È ancora vitale la parrocchia?

---

Il Prof. Beguin, attuale direttore della nota rivista francese « Esprit », fondata dal Mounier, parlando, in una riunione tenutasi recentemente a Milano, intorno al tema « La Chiesa e il mondo moderno », ha, sostanzialmente, sostenuto questa tesi: le attuali strutture della Chiesa (diocesi e parrocchie) non sono più adeguate ai tempi, occorre quindi abbandonarle, ricostruendo la vita della Chiesa sulle strutture sociali dei nostri giorni. In questo senso operano in Francia le « Missioni operaie », le quali, portando i preti nelle officine, a vivere la vita stessa degli operai, hanno appunto come mira di inserire la vita cristiana nella vita della comunità naturale operaia.

Non è chi non veda la gravità di queste affermazioni: se esse realmente rispondessero a verità renderebbero necessaria una vera riforma nella vita della Chiesa. Ma stanno le cose realmente così? E quanto ci proponiamo di esaminare brevemente.

Due premesse si rendono necessarie. Innanzi tutto il Beguin, quando dichiara superata la diocesi, si riferisce evidentemente (e non sarebbe nemmeno il caso di dirlo) alla diocesi considerata nelle sue strutture storiche e perciò mutabili, e non intende certo parlare della diocesi considerata nella sua essenza, come chiesa particolare nell'ambito della Chiesa universale di Cristo.

Sotto tale aspetto infatti la diocesi è di istituzione divina, onde dice il Codice di diritto canonico (can. 392) che: « I vescovi sono i succes-

sori degli Apostoli e sono posti per istituzione divina a capo delle diverse Chiese che governano con potestà ordinaria sotto l'autorità del Romano Pontefice ». Se la diocesi è quindi nella sua essenza di istituzione divina, non è possibile parlare sotto tale aspetto di un suo superamento: la diocesi è nella sua natura immutabile come immutabile è la Chiesa di Gesù Cristo.

Non le stesse cose si possono dire riguardo alla parrocchia, che, essendo un prodotto della storia, può, in linea di diritto, cessare di esistere, mutando le situazioni storiche. Ora è evidente che il Beguin critica l'attuale struttura della diocesi soprattutto in relazione alla parrocchia, che della diocesi è, nella presente situazione storica, quasi la cellula. Il nostro discorso quindi verterà intorno alla parrocchia per vedere se essa è realmente superata.

La seconda premessa è breve: nessuno nega la necessità di penetrare nell'ambiente operaio onde far rinascere in esso, con i mezzi più opportuni e moderni, la vita cristiana; ma da questo a dichiarare superata la parrocchia, a voler far quasi rinascere sulla base naturale delle comunità operaie la vita soprannaturale della Chiesa, c'è una bella differenza.

Ciò premesso, non ci resta che esaminare le caratteristiche essenziali della parrocchia: dai risultati di questa indagine potremo chiaramente dedurre se le affermazioni del Beguin corrispondano o meno a verità.

Innanzitutto la parrocchia è una comunità spirituale, i cui membri, per mezzo dei Sacramenti impartiti dal parroco e dal Vescovo e sotto la loro guida, partecipano alla vita del Corpo mistico di Cristo. Criterio materiale inoltre per determinare la parrocchia è la residenza dei suoi membri in un medesimo territorio.

Ciò che specifica tuttavia la comunità religiosa parrocchiale è il suo essere fondata sulla famiglia; in una recente lettera pastorale il Vescovo di Bergamo dice appunto che « la parrocchia potrebbe essere anche considerata una federazione di famiglie » (1).

La famiglia è la base sociale della vita parrocchiale. La parrocchia non è l'organizzazione della vita religiosa di società costituite per scopi di lavoro, di studio, di carità o altro, ma è semplicemente l'espressione della vita religiosa di una comunità di famiglie, i cui membri, pur risiedendo nel medesimo territorio, possono appartene-

(1) Mons. ADRIANO BERNAREGGI, *La parrocchia, oggi*, Bergamo, 1952.